

Cristoforo Magistro

I primo maggio 1903 circa 16.000 italiani addetti agli scavi della metropolitana di New York si mettono in sciopero chiedendo la giornata di otto ore e due dollari al giorno di paga.

Giorni dopo l'agitazione si estende a tutti i settori con lavoratori italiani. "Essi - scrive il 5 maggio il console Branchi - pullulano in ogni quartiere e aumentano da ora in ora rendendo la situazione oltremodo difficile e pericolosa. Ieri vari leggeri conflitti fra scioperanti e polizia ebbero luogo in punti estremi tanto di New York che di Brooklyn per tentativi di intimidazione a quei pochi operai che ancora si trovavano sul lavoro... Come già dissi i leaders dell'agitazione non sono italiani. Essi sono i walking delegates delle Unioni Americane coi quali sarebbe inutile per me tentare di comunicare. Il fermento del resto non ha sede fissa. Esso comparisce a un tratto nei punti più disparati e all'apparire della polizia scompare come per incanto. Non si sa,

nemmeno dalla Polizia, ove siano i luoghi di riunione".¹

All'iniziativa di lotta guarda con simpatia "Il Proletario", giornale socialista in lingua italiana, ma anche *i preminent*, i ricchi e potenti, della nostra colonia che vi vedono quasi una prova di orgoglio nazionale e dicono d'essere disposti a metter mano alle tasche per sostenerla. Grazie poi al sostegno dell'Unione Federata Centrale del Lavoro, i nostri formano per l'occasione una loro "Unione Scavatori e Minatori".²

La solidarietà del sindacato americano, che in mille altre occasioni ha agito come il più odioso avversario degli italiani, non sembra tuttavia disinteressata. Anzi, a parere delle autorità consolari, adesso questo soffia sul fuoco della protesta italiana solo per servirsene come testa d'ariete per le proprie rivendicazioni.

D'altronde, l'Unione americana s'è impegnata a non a vanzare rivendicazioni fino al primo giugno per ciò che riguarda i lavori alla galleria Rapid Transit ed è quindi contraria all'agitazione

¹ Archivio del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi AMAE), Serie Politica 1891-1916, b. 359, "Sciopero di Italiani a N.Y.", dispaccio del Regio Console Generale al Ministro, 5 Maggio 1903.

² Ib. articolo del quotidiano *Evening Post* del 24 maggio 1903.



DA ALBANO ALLA GRANDE MELA, DOVE THEODORE ROOSEVELT LO NOMINA
 GUARDIANO DEL PORTO DI NEW YORK

March-Maggio, l'astute politician

dei 4000 italiani che vi lavorano mentre sostiene i 12000 impegnati su altri cantieri.

Senonchè questa prima, grande protesta degli italiani, che per anni hanno subito in silenzio umiliazioni e maltrattamenti, ha creato tali entusiasmi che nessuno riesce poi a convincerli che alcuni devono tornare al lavoro mentre altri devono continuare la lotta³. Si tenta allora un arbitrato per la ripresa del lavoro al Rapid Transit, l'arteria principale del sistema metropolitano, ma "data la qualità degli scioperanti, in gran parte contadini, nuovi a cotali sottigliezze, non ancora preparati alle vicende complesse di una lotta condotta con piena coscienza dei fini e dei mezzi", ogni sforzo è inutile.⁴

Per di più durante le azioni di picchettaggio si hanno episodi di violenza e la polizia dichiara d'aver trovato coltelli o pistole su quasi tutti gli italiani arrestati o feriti negli scontri. Nel processo che ne segue il magistrato, scriverà il console, "pronunciò parole severe a nostro riguardo e parecchi giornali si scagliarono con-

tro gli Italiani come contro un pericolo minaccioso per la società americana".

Per mettere fine a una situazione che può ulteriormente degenerare se gli appaltatori, come minacciano di fare, dovessero sostituire gli scioperanti con altri operai italiani, il già citato console, non esita a rivolgersi a personaggi di dubbia fama, ma molto influenti nel sottomondo del "padrone system", cioè del caporalato italiano che nel paese a stelle e strisce sembrava aver trovato una più grande patria.

Contatta, fra gli altri, un certo James E. March, italiano americanizzato, leader repubblicano del sesto distretto e Guardiano del Porto di New York. E questi promette di far valere tutta la sua influenza per sottrarre gli italiani alla sobillazione e tenerli lontani dalla violenza.

L'intervento di March che "ha larghissimo seguito di amici e aderenti" si rivela efficace e lo sciopero è fatto miseramente fallire. Sarà allora che Enrico Ferri, deputato socialista e cri-

³ AMAE, cit. "Sciopero di Italiani a N.Y.", dispaccio del Regio Console Generale al Ministro, 8 Maggio 1903.

⁴ New York Times (d'ora in poi NYT) del 7 maggio 1903, *Subway strikers meet. Italian laboreres to vote on question of returning to work pending arbitration.*



minologo di fama, accuserà il console di non avere tutelato gli italiani arrestati e feriti dalla polizia e, soprattutto, di essere ricorso all'arbitrato di un simile personaggio.

Ma chi era James E. March?

Per il *New York Times*, che ne ha seguito puntualmente la carriera si tratta di un "astute politician". Dal ritratto, piuttosto critico, che ne farà nell'agosto del 1918 annunciandone la morte sapremo che il suo vero nome era Antonio Maggio, era nato ad Albano di Lucania nel 1868 ed era sbarcato a New York a dodici anni.⁵

Probabilmente vi era giunto, aggiungiamo noi, da clandestino poiché nessuno dei 266 emigrati arrivati nella Grande Mela fino al 1900 dal piccolo centro lucano aveva il suo cognome.

Come altri emigrati di successo, anche lui aveva conosciuto la dura vita di strada, lavorando come aiutante di un lattaio ambulante. Grazie al rapido apprendimento dell'inglese, si era poi impiegato alle ferrovie Erie Railroad, ma il salto di qualità l'aveva fatto associandosi alla Tammany Hall, la potente e corrotta associazione che in cambio di aiuti e assistenza raccoglieva voti per il partito repubblicano fra gli emigrati.⁶

La sua carriera è così ricostruibile dalle pettegole cronache del *New York Times*: nel 1891 partecipa, in rappresentanza del "Marion Club", ai funerali di un esponente politico⁷; due anni dopo per le Società Italiane Unite, guida un corteo per le celebrazioni di Roma capitale⁸; l'anno successivo crea un'associazione a suo nome⁹.

March-Maggio è un classico "bravo ragazzo", il boss di quartiere con relazioni adatte a "fare favori" a chi ne ha bisogno e questa popolarità già nel 1900 lo rende leader repubblicano del sesto distretto¹⁰. Imprenditore dell'italianità, organizza e dirige feste e cerimonie di ogni tipo, dal Columbus Day a quella per commemorare l'uccisione di Umberto I. Nel 1900 il bastone da



"Grand Marshall" dell'associazionismo italiano è saldamente nelle sue mani e ciò che ne fa, con l'aiuto di famigliari e assistenti, il reuccio di Little Italy.¹¹

Un boss al quale anche Theodore Roosevelt che nel 1899 diventa, per pochi voti di vantaggio, governatore dello Stato di New York deve riconoscere. Se non altro per un banchetto dato in suo onore a casa March di cui si parlerà per mesi nella comunità italiana.

Per sdebitarsi lo nomina "Guardiano del Porto di New York".

Con questo sistema intendeva combattere, come aveva dichiarato, il boss con l'aiuto dei boss?¹²

Quella di guardiano del porto era, come sappiamo da film e romanzi una carica importante, delicata e oltremodo pericolosa: la sua attribuzione consacrava, oltre a chi vi era designato, l'importanza della comunità di appartenenza. E quella italiana, segnala il console nel 1903, cresceva al ritmo di 30-40.000 sbarchi al mese.

Si trattava di disperati disposti a lavorare a qualunque paga e condizione e il buon March ne aiuta quanti può mandandoli a lavorare nell'impresa dove ha cominciato la sua carriera, la Erie Railroad. In cambio incassa una spropositata bossatura, un dollaro al giorno trattenuto dalla paga di ogni operaio, in alcuni casi anche di più.¹³

La legge prevede che le agenzie di collocamento al lavoro percepiscano dai loro assistiti il 10% del salario solo sulla paga del primo mese e che diano conto di ogni loro affare. March non s'era neppure preoccupato di chiedere la licenza per esercitare tale attività e nel marzo del 1905 è arrestato e condannato a un anno e nove mesi di prigione. Impietosamente il *New York Times* titolerà "Sing Sing per James E. March il ladro"¹⁴. Costretto a dimettersi da ogni carica e ottenuto dal giudice uno sconto di pena in cambio della promessa di obbedire alla legge,

⁵ James E. March died, in *New York Times* del 31 agosto 1918.

⁶ A. Lorini, *Ai confini della libertà. Saggi di storia americana*, Donzelli editore, pp. 119-120 e <http://www.nps.gov/archive/elro/glossary/tammany-hall.htm>

⁷ Funeral of Alderman Oakley, NYT del 30 marzo 1891.

⁸ Wouldn't pass the City Hall, NYT del 21 settembre 1893.

⁹ Dian't Hear the Italian's Story, NYT del 18 settembre 1894.

¹⁰ N.Y.T., 20 settembre 1900

¹¹ Big Parade of Italians, NYT del 24 agosto 1900.

¹² Gore Vidal, *Impero*, Fazi editore, 2002, p. 592.

¹³ Port Warden Arrested in War On Padrones. March Supplied Labor to Erie Railroad Without a License, NYT del 15 aprile 1905.

¹⁴ Sing Sing for James E. March Burglar, NYT del 25 marzo 1905

ci si aspetterebbe di vederlo sparire dalla scena.

Non sarà così e la stampa s'occuperà nuovamente di lui quando, ancora fresco di condanna, il nuovo governatore Odell, dopo un viaggio a Roma, gli porta in dono una medaglia in oro della Madonna. Una medaglia fatta benedire dal papa, nel corso di un ricevimento, proprio per il suo amico March, italiano e "fervente cattolico".¹⁵

Così miracolato, nell'ottobre del 1908 ricompare in veste di gran cerimoniere a fianco del successivo governatore Hugues nella campagna elettorale fra Brooklyn e Long Island. A un comizio organizzato da March sono presenti oltre 2000 lavoratori che hanno rinunciato, si sottolinea, alla pausa pranzo di mezzo-giorno per ascoltarlo.¹⁶

Grande amico e protettore di March-Maggio in tutti questi anni era stato Charles F. Murphy, detto Charlie il taciturno, leader indiscusso della Tammany Hall e del sottobosco di associazioni e interessi che vi fanno capo.¹⁷

Quando Murphy sarà accusato di aver costituito fondi neri per mezzo milione di dollari frutto di "donazioni" di appaltatori edili e d'aver capeggiato una banda di ricattatori e assassini, anche la stella di March si avvierà al tramonto.¹⁸

Più che il trionfo dell'America onesta su quella corrotta della stampa scandalistica che di quel sistema faceva parte a pieno titolo, - si pensi a William Randolph Hearst, il Citizen Kane di Orson Welles, lui stesso aspirante al governo dello Stato di New York, - la loro emarginazione può considerarsi un segno dei cambiamenti in corso. La fabbrica del consenso della Tammany comincia a non servire più: alcune leggi anticipano la nascita di un vero stato sociale rendendone superflua l'opera di assistenzialismo clientelare, i nuovi emigrati sono meno sprovveduti dei predecessori e possono far riferimento per i loro bisogni a reti famigliari e amicali.

A differenza di quanto era accaduto ai funerali della moglie cui avevano partecipato migliaia di persone e varie autorità, la scomparsa di James March non sembra lasciare rimpianti.

La fortuna da lui accumulata sarà valutata dalla stampa in milioni.¹⁹

Forse non aveva del tutto torto Enrico Ferri quando aveva sostenuto che incaricare March di mediare fra operai e appaltatori era stato come affidare un gregge al lupo. ●

¹⁵ *Popes medal for March. Odell Brought it from Rome to the ex-Port Warden*, NYT del 1 luglio 1905.

¹⁶ *Hughes OFF Up State After Stirring Time. Governor Cheered by Thousands in Whirlwind 12-Hour Tour of the City*, NYT del 29 ottobre 1908.

¹⁷ Cfr. <http://www.cityofsmoke.com/archives/1489>

¹⁸ *Says Murphy Gang "Held Out" \$500,000. Hennessy Promises Sensational Disclosures About "Political Blackmailers and Assassins". To Produce Contractors*. NYT del 31 ottobre 1913.

¹⁹ *James E. March died*, cit., NYT del 31 agosto 1918.

The adventures of our migrants to the United States have been described in several books oscillating between pity for the sacrifices experienced by most of them and the exaltation of the few who were successful. Our region, with the review "Basilicata nel Mondo", published between 1924 and 1927, gave several examples of that.

While flipping through it we have the impression that fortune smiled on everyone of them, even on a philanthropist whose only aim was the well-being of others, above all if they were from the same region as him.

As several studies have shown, reality was often different and the exploitation of fellow-countrymen was the basis of many fortunes.

This article reconstructs the story of the successful migrant Antonio Maggio, who was born in Albano di Lucania and landed in New York in 1880 when he was 12. Like thousands of young migrants he too grew up in the streets.

In fact, he started as a street milkman's boy but, in learning English quickly, he was employed as a delivery boy at a railway company, the Erie Railroad.

Antonio Maggio immediately realised that a good command of the language was not enough to be considered American, so he changed his identity and renamed himself James E. March.

He did not want to burn bridges with his fellow-countrymen, just show his willingness to integrate, favouring him in the environments where he had decided to make his way.

The Tammany Hall was certainly among them; it was a Republican association which acted as a link between the poor, especially migrants, and American society. While Democrats and Neoliberals were promising a better future for everyone, Tammany helped the unemployed find jobs or get a turkey delivered for Christmas, a bucket of coal in winter; a food parcel to their houses. It also supported them in the naturalisation process needed to obtain the right to vote, and they voted for whom Tammany told them.

Mr Maggio-March inserted himself into this system perfectly and, when he was only thirty, he became the Republican leader of the VI district and one of the most listened to "boys" of Charles Murphy, the head of Tammany, who had the ability to get senators, mayors and governors of NY State elected.

One of them would be Theodore Roosevelt. March organised an election banquet for him in his house and was appointed keeper of New York harbour in exchange.

In May 1903, around 16,000 Italians, who were working on the subway, went on strike, asking for a working day of eight hours and an increase in salary. This increased public opinion against Italians, who were already victims of discrimination, and the consul, the general Bianchi, asked March to help him in calling a halt to the agitation.

He accepted the task and after about twenty days of police violence, the strikers returned to work having obtained none of their demands.

Two years later, in the legal fight against the "padrone system", illegal Italian hiring, March was convicted of violations of employment laws.

He died relatively young, but very rich.